Anno II — N. 39 CESENA 25 Settembre 1881

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

CASE OPERAIE

Nella costruzione delle case operaie, come nella costruzione di qualunque macchina industriale, si deve essenzialmente badare al precetto d' ottenere col minimo costo il massimo effetto utile; in altri termini, si deve aver riguardo all'economia e alla comodità.

L'economia si ricerca principalmente nello spazio da occuparsi, nella saggia disposizione degli ambienti, nella qualità del materiale da costruzione. La comodità nella stessa ingegnosa disposizione degli ambienti, e delle singole case.

Senza la pretesa di sviluppare un progetto di case economiche, nè tampoco quella di assiderci in cattedra a dettar leggi, possiamo accennare a qualche particolare sulla loro costruzione.

Uno dei tipi da preferirsi, tipo più comunemente usato in America, si è quello delle case destinate per una sola famiglia. Se una stessa casa dovesse servire a due o più famiglie, conviene aver cura che ciascuna sia completamente separata dalle altre e goda la più perfetta libertà. Le forme quadrate e rettangolari, come quelle che con piccolo perimetro racchiudono grande area, si prestano molto bene. Si deve rifuggire dalla regolarità, dalla purezza delle linee, dall'euritmia dei fori, come proprietà che non s'accordano con la economia e con la comodità.

I Prussiani hanno case economiche che offrono tutti gli agi, e, nello stesso tempo, sono modello d'eleganza e di buon gusto. Quale ne è il segreto? I Prussiani e, in generale, tutti i popoli nordici, molto più positivi di noi, hanno bandito dalle loro costruzioni economiche la rigidezza delle nostre forme regolari, tanto vagheggiata da' pedanti del genere, e hanno cercato d' addossare al nucleo principale del fabbricato tutti quegli ambienti — come la legnaia, il salvaroba, il lavandino e anche la scala — che, a farli stare in una casa regolare, porterebbero via metà dello spazio utile. Da ciò risulta un complesso tutto sporgenze ed appendici, finestre di diversa grandezza e forma, scalette in ghisa sostenute dai muri perimetrali, e porte da una parte piuttosto che in mezzo. Non ci si crederà, ma non temiamo d' asserire che la semplicità di queste costruzioni, la infinita loro varietà, il loro colorito caldo e vario, invece di stancare l'occhio, lo dilettano.

Forse, in questo apprezzamento, troveremo una falange di oppositori, i quali ci diranno che a tali varietà, senza regola e senza stile, vorrebbero sostituita la maestà degli ordini; ma codesti signori paragonino quegli antri che sono i venerandi sì, ma sempre luridi avanzi di una età incurante degl'infimi ceti, dove ancora brulica una popolazione cenciosa e abbrutita nella miseria, paragonino un po' quelle abitazioni con le nitide, fresche, vivissime casette dei popoli nordici, e poi vengano a difendere le loro ragioni. Presentino codesti signori i loro progetti di case economiche le quali offrano gli stessi comodi, occupino la stessa area, costino lo stesso prezzo di quelle descritte, e siano per di più in istile classico, e allora recederemo dal nostro avviso. S'avverta però che a Parigi, nella via Rochechouart, gli operai si rifiutarono d'andare ad abitar case economiche, le quali erano pure modelli di classicità; e sapete perchè? perchè avevano l'aspetto d'ergastolo!...

È inutile: davanti al grande principio della comodità e dell'economia, si spuntano gli speciosi argomenti de'pedanti; ed é in omaggio a tale principio che si deve smettere una buona volta di voler case operaie le quali siano monumenti architettonici. E poi, santo Dio! de' monumenti ne abbiamo abbastanza, e se si eccettua quel portento di comodità e d'arte, ma non d' economia però, ch'erano le terme di Caracalla, non hanno mai fatto, e non fanno neanche oggidì, il benessere delle popolazioni.

Ritornando a bomba, le case economiche si potranno disporre a due a due, a tre, lungo una stessa linea o meglio lungo due linee fiancheggianti una larga strada. Con questo espediente, si possono utilizzare i muri di divisione, e si viene a diminuire la superficie esposta ai rigori del clima.

Nelle fronti sia bandito tutto il superfluo o qualsiasi ornamento; ma sopra tutto siano bandite quelle pretese d' opulente decorazioni o meglio quelle raffazzonature che sono gli elaborati di uomini portati per natura e per iscarsezza di studi a stender le pertiche o tirar la catena sul terreno; uomini digiuni di qualsiasi dettame architettonico, ma che non ostante scroccano la nomea d'ingegneri o d'architetti e ci regalano poi dei portenti di case borghesi, che farebbero ridere i polli.

Ornamenti principali delle case economiche devono essere la vivacità e la freschezza de' colori, e sopra tutto la nitidezza.

Davanti a ciascuna casa, una lingua di terra può esser coltivata a giardino. Lo stradone può esser fiancheggiato da alberi, e vi si possono collocare marciapiedi e panchine per sedere. Così oltre al costruire un luogo comodo, sano e pieno d' attrattative per gli operai, s'arrichisce la città di un magnifico passeggio pubblico.

Ora vediamo come qualunque disagiata famiglia possa entrare in possesso d' una di queste case economiche.

Premettiamo che l' uomo, abitando una casetta nella quale veda fiorire una prospera e vigorosa prole, si affeziona alle pareti domestiche e alla sua famiglia e difficilmente avrà tendenze scioperate e fanullone. Figuriamoci poi in qual modo, avendo la gioconda prospettiva di poter un giorno esserne il proprietario raddoppierebbe i suoi sforzi d' attività e di risparmio! E non ci si tacci di troppo ottimismo, giacchè gli abitatori delle città operaie di Mülhause, quei delle case Jouffroy-Renault nelle vicinanze di Parigi, delle case di Berlino, delle case economiche inglesi e americane, secondo ufficiali rapporti d'inchiesta locale, hanno fatta splendida prova; e davanti all'evidenza di questi fatti lo scettico più impenitente è costretto a ricredersi.

Gli operai, entrando in possesso della loro abitazione, promettono di pagar l' interesse del capitale impiegato per la costruzione della casa, più una quota d'ammortizzamento mensile, trimestrale, semestrale od annuale, come più torna comodo. In questa guisa, dopo una lunga serie di anni, essi, o i loro eredi, vengono ad averne legittima proprietà. Ne' contratti di affitto poi, ci sono certe condizioni per cui l'inquilino può, rinunziando al diritto di proprietà, ottenere la restituzione delle quote d'amortizzamento già sborsate, di maniera che, trovandosi una famiglia in gravi e tristi circostanze finanziarie, avrà sempre a sua disposizione un fondo, col quale, potrà sopperire a qualunque bisogno.

Così l' impiego di piccolissime quote diviene per l'operaio un'ingegnosa e pratica fonte di risparmio.

Rimandiamo alla prossima volta le nostre considerazioni sulla mancanza e sul bisogno che esiste a Cesena di case economiche, e l'attinenza, col bisogno ancor più urgente, di un piano regolatore per le nuove costruzioni.

B.

Appendice dello SPECCHIO

LA ROSA DELL' ALHAMBRA
O
IL PAGGIO E IL GIRIFALCO

(Continuaz. V. num. preced.)

La nipote, orfana di un ufficiale, morto combattendo, era stata educata in un convento e da quel sacro asilo era passata recentemente sotto l' immediata tutela della zia, vegetando nell'oscurità, come una rosa fiorita che si apre alla rugiada. Nè invero questo paragone è del tutto convenzionale, perchè, a dire la verità, anche in quel ritiro, la gente si era accorta di questa fresca e giovine bellezza, e, con quella poetica perifrasi comune al popolo dell'Andalusia, i contadini del dintorno l'avevano battezzata per « la Rosa dell'Alhambra. »

La prudente zia continuó a custodire con ogni cura la sua seducente nipotina per tutto il tempo che la corte stette a Granata, congratulandosi seco medesima del buon esito della sua vigilanza. È vero, che la buona signora, di quando in quando, era disturbata dai suoni delle chitarre e da canzoni susurrate nei boschetti sotto la torre, al lume della luna; ma essa esortava la nipote a tapparsi le orecchie contro tali frivole musiche, assicurandola che queste erano arti dell' « altro sesso » per adescare le semplici fanciulle e trarle in rovina. Ahimè! qual forza può avere su di una giovinetta un secco rimprovero contro una serenata al lume della luna?

Finalmente il re Filippo mise fine al suo soggiorno a Granata, e partì all'improvviso con la corte. La prudente Fredegonda osservò il corteggio reale uscir fuori dalla porta della Giustizia e discendere il gran viale che conduce alla città, e, quando l'ultima bandiera scomparve alla sua vista, ritornò alla torre, tutta contenta perchè la sua vigilanza era finita. Con sorpresa, vide che un agile destriero arabo calpestava il terreno alla porta del giardino, e, attraverso i boschetti di rose, scorse con orrore che un giovine, riccamente vestito, giaceva ai piedi della nipote. Al rumore de' suoi passi, egli dette a Giacinta un tenero addio, saltó leggermente al di là di una barriera di canne e di mirti, salì sul suo cavallo e fu fuori di vista in un istante.

La tenera Giacinta, nella sua angoscia, dimenticò ogni pensiero di recar dispiacere alla zia. Gettatasi nelle sue braccia, scoppiò in singhiozzi e in lagrime.

— Ahimé — gridò — egli è partito! è partito! é partito! ed io non lo vedrò più!

— Partito! chi è partito? — e chi era il giovine che stava ai vostri piedi?

— Un paggio della regina, che venne a dirmi addio.

— Un paggio della regina, fanciulla! — e da quando in quà conoscete voi questo paggio della regina?

— Dal giorno che il girifalco entrò nella torre. Era il girifalco della regnia ed egli venne a cercarlo.

— Ah! inesperta, inesperta fanciulla! Sappiate che non vi sono girifalchi così pericolosi come questi paggi giovani ed eleganti, che cercano di accalappiare degli uccellini semplici come voi.

La zia dapprima fu indignata al sentire che, nonostante il suo rigore e la sua cura, una tenera corrispondenza erasi stabilita fra i due giovani amanti, quasi sotto a' suoi occhi; ma, quando scoprì che l'inesperto cuore della fanciulla, sebbene così esposto a tutti i raggiri dell' « altro sesso » tuttavia era uscito immacolato da quel fiero cimento, si consolò con sè stessa, persuasa che ciò si doveva nient'altro che alle caste e prudenti massime, delle quali essa l'aveva, per così dire, imbevuta.

Mentre la zia lusingava con questo unguento il suo orgoglio, la nipote reiterava i voti di fedeltà verso il paggio. Ma che cosa è l'amore d'un uomo irrequieto e vagabondo? Un corrente ruscello che talora scherza coi fiori che sono sulla riva, poi fugge e lascia tutto in lagrime.

Giorni, settimane, mesi passarono, e niuna novella si udì più del paggio. Il melagrano rifiorì; maturarono le uve; le piogge autunnali discero in torrenti dalle montagne; la Sierra Nevada si coprì d'un bianco mantello e i venti invernali mugirono per le sale dell'Alhambra — ma egli non giunse.

Passò un'altra volta l'inverno; ancora tornò la bella primavera coi canti, i fiori e i soavi zeffiri; le nevi si sciolsero fin sulle alte vette della Nevada, scintillando nell'aria calda d'estate — ma nessuna nuova del paggio.

Frattanto la povera Giacinta diventò pallida e pensierosa, trascurò i passatempi e le antiche occupazioni, la seta rimase avviluppata, scordata la chitarra, negletti i fiori, le note dell'uccelletto non ascoltate anch'esse, e gli occhi, una volta così lucenti, divennero offuscati per le lagrime furtive. Se v'è qualche solitudine atta ad accrescere la passione di una derelitta fanciulla, un tal luogo è l'Alhambra, dove ogni cosa sembra disposta a produrre tenere e romantiche fantasticherie. È un vero paradiso per gli amanti: e come è doloroso dover star soli in tal paradiso — e pazienza star soli, ma dimenticati!

COSE DI SCUOLA

I.

Mia cara Linda.

Alle infinite nostre chiacchierate pedagogiche, che prudentemente affidiamo alla posta per arricchirne poi il nostro archivio particolare, permetti che io aggiunga una lettera apertissima per discorrerti d' un libro recente che tu già conosci, ma che io vorrei letto e studiato da quante vi sono maestre in Italia. — Tante volte la volontà di leggere e studiare, non manca alle nostre povere maestre, ma piuttosto fa difetto il buon consiglio che additi loro un'opera opportuna, che rinfreschi in esse l'amore a studi severi e le innalzi un po' fuori da quel nebbione, che una vieta pedagogia chinese addensò loro sul capo. Tu, che pur fosti allieva d'abile professore, sai in qual modo, generalmente parlando, s'insegna la scienza dell'educazione nelle nostre scuole magistrali e sai per prova come, uscita dai freddi compendi, dai melensi ristretti dogmatici, dai precetti aforistici della scuola, ti fu necessario rifare da per te uno studio più ampio e più profondo, che ti facesse trovare il bandolo di quella matassa intricata che è l'arte di far scuola, matassa che si arruffa di più a' giorni nostri, in cui ferve la battaglia tra la vecchia e la nuova pedagogia che vuole inspirarsi seriamente alla scienza. Immagina come dovrebbero trovarsi le povere maestre quel giorno in cui entrasse nelle loro scuole un ispettore del taglio, immagina, di Francesco Veniali, che è l'autore appunto del libro di cui voglio discorrerti **. E immagina ch'egli domandi alla maestra come la pensi intorno alle questioni pedagogiche che oggi dividono in due e più campi quelli che attendono a siffatti studi. La povera maestra sarà un gran che se si rammenterà ancora qualche cosa di quanto le snocciolò il suo antico professore, ma, in quanto all'avere un' opinione sua, in quanto all'essersi fatta un criterio giusto di quello che l' odierna società richiede da lei, credilo pure, mia cara, ci scommetto cento contro uno che rimarrà di princisbecco. E da qui, vedi, sorge la necessità d' una riforma nelle scuole magistrali per le maestre future e d' un po' di studio serio per le maestre già in servizio, non foss' altro che per vederle capaci a sostenere con sode ragioni l' opportunità e l' inopportunità delle innovazioni che la pedagogia scientifica vuol portare in tutto il vasto campo dell'insegnamento. Tu ti accorgi da questo quanto io sia moderato o almeno quanto io sia tollerante, visto che faccio voti perchè la maestra studi, anche se fosse per combattere le opinioni del Veniali, che in gran parte sono le mie. Per la discussione sono tollerantissimo, ma divengo prepotente contro il silenzio di chi non ha e non vuole esprimere opinione alcuna o in una quiete rassegnata non sa aprire gli occhi alla luce che gli sfavilla di contro o non ha il coraggio di soffiare con tutti i suoi polmoni per ispegnerla.

Il libro del Veniali, raccolta densissima di *cose* e non di *ciarle*, può illuminare la maestra su quest'ardua questione della pedagogia scientifica posta in antagonismo con la pedagogia dogmatica, e sarà uno studio utilissimo, anche se la pia maestra troverà in queste pagine, dettate in una forma seducentissima, uno spirito rivoluzionario che per un poco le turbi l'arcadica placidità della sua vita monotona.

Ma non è questo solo, anzi non è questo il più importante per essa; il più importante lo troverà in un discorso sull'*educazione della donna* e nelle *lettere pedagogiche*, che, a parer mio, sono d' una capitale importanza. Pur troppo, e mi duole per esse, moltissime maestre, leggendo queste lettere, dovranno confessare che la loro scuola va malissimo, che c'è tutto da rifare, che nelle scuole femminili d'Italia, da poche eccezioni in fuori, si procede a vanvera e si apparecchia quel fatale dualismo che nessuno può negare esista nella famiglia italiana. Tu, cara Linda, sai com'è vero tutto ciò, ma forse nol sanno o nol credono, le altre mie lettrici, e però sarà duopo ch'io ne discorra in un'altra mia, se il Direttore del giornale non mi dà il suo veto *. — Non me lo dia almeno per mandarti il paterno mio abbraccio.

D. Maddalozzo.

* Oh tutt'altro! - N. d. R.

* Linda Maddalozzo, Direttrice dell'Educandato di S. Paolo a Modena.

** *Francesco Veniali*, Questioni pedagogiche. Torino, 1881.

PROVINCIA

FORLÌ

21 settembre.

L'Asilo d'infanzia (1)

(Q) Il 17 corrente, ebbe luogo il saggio finale di questo Istituto, e, per darne conto, non avrei che a pregare il lettore cortese a rivedere la mia relazione dell'anno passato, inserta nel n. 14 del 3 ottobre, non essendovi purtroppo nulla di mutato come pure speravo, non già perchè mi lusingassi di veder accolti i miei suggerimenti, chè di tali vanità non ne ho, ma perchè mi sembrava incredibile si potesse perseverare in un indirizzo assurdo e nocevole. Qui potrebbe però qualche melenso tentar di fermarmi le parole in bocca, dicendomi che l'andamento di quell'asilo non mi riguarda punto. A ciò rispondo subito che le questioni della scuola riguardano tutti, che sono questioni di carità patria e che chiunque crede d'intendersene ha, non dirò il diritto, ma il dovere strettissimo di denunziare francamente, lealmente, coraggiosamente, ciò che gli pare non vada bene. Ed è ciò che faccio: se ho torto, si apra la discussione. In qualunque modo ciò avvenga, io mi ricrederò, ove occorra, ma solo dopo aver con ampiezza maggiore di quella che consenta un giornaletto come questo, sostenuto con tutti miei mezzi le ragioni della mia critica.

Quando dico che l'indirizzo didattico dell'Asilo forlivese è assurdo e nocevole, non intendo attribuire la colpa alla cattiva volontà delle maestre o della direttrice, le quali anzi, appunto per quel malaugurato indirizzo, fanno cento volte più fatica di quel che farebbero se adottassero un sistema corretto; nè tampoco voglio darne colpa esclusiva ai preposti, i quali alla loro volta attendono con moltissimo zelo a ciò ch'essi credono il buon andamento dell' Asilo. La colpa sta principalmente nella tradizione, nella ritrosia ad accettare innovazioni, nell'ignoranza di metodi, in quella certa ripugnanza, che maestro e preposti dimostrarono e dimostrano, al ricorrere ai competenti o ad accettarne i consigli. E questa non è storia nè d'oggi nè dell'anno passato, ma data da anni parecchi, nè si può oramai ragionevolmente sperare miglioramenti, se prima non si attui la legge progettata, che faccia passare gli Asili d'infanzia dalla dipendenza del Ministero dell'interno a quella del Ministero della Pubblica istruzione.

A stare al programma delle *materie che espongono* (sic) i fanciulli e le fanciulle, il saggio avrebbe dovuto abbracciare un esperimento di lettura, scrittura, nomenclatura oggettiva, aritmetica, ginnastica e canto. E qualche cosa di simile ci fu realmente, ma quella lettura la si era insegnata con un sistema ormai archeologico; la scrittura, che desta davvero le meraviglie (tanto quei bimbi scrivono bene!), prova luminosamente che quello non è un *Asilo* ma una *scuola* dove s'insegna ciò che non va insegnato e non s'insegna ciò che si dovrebbe; quella nomenclatura oggettiva è la parodia della *lezione di cose*, una farsa del *metodo intuitivo;* quell'aritmetica insegnata a rovescio, scrivendo cioè i numeri da destra a sinistra, sciupa le teste piccine di quei poveri bimbi, senza alcun profitto permanente, consumando un tesoro di tempo, esaurendo la pazienza delle maestre e la capacità embrionale del disgraziato allievo; quella ginnastica rabbiosa dove la rotazione del capo fa temere lo strappo di qualche muscolo o una commozione cerebrale e in cui la spinta delle braccia é tale, che i teneri corpicini di quei bimbi tremano come fossero una gelatina, non è ginnastica, ma il sintomo del ballo di S. Vito; quel canto non é il vivace canto dei fanciulli, che si spande *come allegria d'allodole pe' cieli*, ma è una salmodia che può benissimo soddisfare qualche frate, ma che noi pedagogisti moderni vogliamo bandita per sempre. Sono dure parole, lo comprendo, queste ch'io dico, ma, siccome la verità é bella quando è nuda o perchè è nuda, non ho voluto cercare nella retorica del ti vedo e non ti vedo, la veste ambigua per renderla più accettabile e cui non piace mi rincari il fitto. — *Il Messaggiero romagnolo*, dando breve notizia del saggio, dice che l'unica cosa degna di ammirazione nel nostro Asilo è l'ampiezza saluberrima del locale, ed ha ragione, ma ha torto nel non trattare a fondo la quistione. Con l'epigramma si offende, non si riforma, ed è la riforma *ab imis fundamentis* che noi vogliamo: e si può ottenerla senza smovere neanco una delle persone, che attualmente insegnano o dirigono quell'Asilo con fatica enorme, sebbene sprecata, con zelo indiscutibile, sebbene infecondo, con pazienza sublime, sebbene superflua. Per ora faccio punto, ma ne riparlerò o presto o tardi, brutalmente schietto a modo mio: non voglio però tacere che la premiazione fu lunga e noiosa; la *festa*, se così devesi chiamare, e si dovrebbe, fu male distribuita e riesci faticosa a tutti; la sala apprestata elegantemente, ma ristretta all'affollato uditorio. O perchè non si fa il saggio fuori, tra il verde, sotto l'occhio di Dio, in mezzo alle nostre bandiere per tappezzeria e sotto il nostro cielo per padiglione? Aveto paura del sole, benedette maestre? Apparecchiate un po' di tenda per le Autorità, che Febo non ce le faccia brune, e, per i bambini e per noi, ci penseremo.

(1) Proprio oggi, quasi a complemento di quanto ci scrive il nostro corrispondente, ha luogo a Forlì una conferenza degl'insegnanti costituiti in associazione per fondare un giardino d'infanzia; secondo il sistema corretto dal Fröbel e dell'Aporti. Auguriamo all'associazione perseveranza di propositi e buoni risultati. Ma a Cesena dove abbiamo un asilo cento volte peggiore di quello di Forlì, quando si farà qualche cosa? N. d. R.

— Ahimè! inesperta fanciulla — diceva la grave e immacolata Fredegonda, quando trovava la nipote in uno de' suoi brutti momenti — non ti avevo io ammonita contro le astuzie e le frodi di questi uomini? Che cosa vuoi tu aspettarti da uno di alta e nobile famiglia — tu, orfana, discendente d'una povera stirpe decaduta? Assicurati che, se anche il giovine fosse sincero, suo padre, che è uno dei più alteri baroni della corte, si opporrebbe all'unione di suo figlio con un'umile fanciulla senza dote come te. Prendi una risoluzione adunque, e bandisci queste idee dalla tua mente.

Le parole della castissima Fredegonda non facevano che aumentare la malinconia della nipote, che si abbandonava a' suoi sogni in segreto. Sul tardi di una notte d'estate, mentre la zia era andata al riposo, essa rimase sola nella sala della torre, accanto alla fontana d'alabastro. Era questo il luogo, dove l'infedel paggio le si era inginocchiato davanti per la prima volta, e le aveva baciata la mano, e dove spesso ella gli aveva giurato eterna fedeltà.

Il povero cuore della fanciulla era sopraffatto da tenere e triste ricordanze, le lagrime scorrevano da' suoi occhi e a goccia a goccia cadevano giù nella fontana. Ma a poco a poco l'acqua si agitò, e, gorgogliando, cominciò a sprizzare quà e là, finchè una figura di donna, riccamente vestita in costume Moresco, le apparve dinnanzi.

Giacinta rimase così atterrita che fuggì dalla sala e non ebbe il coraggio di ritornarvi. Il giorno dopo raccontò tutto alla zia, ma la buona signora credette che ciò fosse un parto della sua mente esaltata, o che la fanciulla, addormentatasi, avesse sognato presso la fontana.

— Tu hai pensato alla storia delle tre principesse moresche che una volta abitarono la torre, e le hai vedute in sogno.

— Che storia, zia? Io non la conosco.

— Tu hai certamente sentito parlare di tre principesse moresche, Zayda, Zorayda, e Zorahayda, che furono confinate in questa torre dal re loro padre e stabilirono di fuggire con tre cavalieri Cristiani. Le prime due riuscirono nell'intento, ma la terza non seppe risolversi e, secondo narra la leggenda, morì nella torre.

— Ora mi ricordo d'aver sentito a parlare di ciò e di aver pianto sul destino della gentile Zorahayda.

— Tu puoi ben piangere sul suo destino, continuò la zia, perchè l'amante di Zorahayda fu un tuo antenato. Egli soffrì molto per questo amore moresco, ma il tempo cicatrizzò il dolore e sposò poi una nobile spagnola, da cui tu sei discesa.

Giacinta ripensò su queste parole. Quel che io ho veduto, non è fantasia del mio cervello — disse a sè stessa — io ne sono sicura. E se fosse lo spirito della gentile Zorahayda, che è rimasto qui nella torre, di che dovrei io temere? Stanotte io veglierò accanto alla fontana; forse l'apparizione ritornerà.

Verso mezzanotte, mentre ogni cosa taceva, Giacinta riprese il suo posto nella sala. Appena la campana dell'Alhambra suonò mezzanotte, la fontana di nuovo si agitò, e, gorgogliando, sprizzò qua e là la sua acqua, finchè una figura moresca apparve dinnanzi alla fanciulla. Era giovine e bella: i capelli aveva adorni di gioie, e in una mano teneva un liuto d'argento. Giacinta tremò e si sentì diventar debole, ma fu rassicurata dalla dolce e querula voce dell'apparizione, dalla soave espressione del suo pallore e dall'aspetto malinconico.

— Fanciulla mortale — ella disse — che cosa ti affligge? Perchè le tue lagrime commossero l'acqua della fontana, e i tuoi sospiri e il tuo pianto disturbarono la quiete della notte?

— Io piango sulla perfidia di un uomo e mi dolgo della mia solitaria e dimenticata esistenza.

— Confortati: i tuoi dolori finiranno. Tu vedi una principessa moresca, che, al pari di te, fu infelice in amore. Un cavaliere cristiano, tuo antenato, si prese il mio cuore e mi condusse alla sua terra nativa e nel seno della sua chiesa. Io mi convertii, ma non ebbi il coraggio pari alla mia fede, e indugiai troppo. Perciò il cattivo genio si impadronì di me, ed io rimango incantata in questa torre, finchè qualche puro cristiano vorrà spezzare il magico incanto. Vuoi tu assumerti l'incarico?

— Io lo voglio — replicò la fanciulla tremante.

— Vieni qui e non temere: immergi la tua mano nella fontana, spruzza l'acqua su di me, e battezzami secondo il rito della tua fede; così sarà rotto l' incanto e il mio travagliato spirito avrà riposo.

La fanciulla si avanzò con passo malfermo: immerse la mano nella fontana; ne raccolse l'acqua nella palma e la spruzzò sulla pallida faccia dell'apparizione.

Questa sorrise con ineffabile dolcezza, lasciò cadere il suo liuto d'argento a' piedi di Giacinta, incrociò le bianche braccia al petto e mandò fuori un mormorio si che parve che alcune stille di rugiada fossero cadute nell'acqua.

(continua)

W. Irving.

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 22 Settembre)

Aperta la seduta con le solite formalità, il ff. di Sindaco, on. P. Turchi, annunzia come, ad eccezione degli on. Genocchi e Almerici, dimissionari per le ragioni già note ai lettori dello *Specchio*, la nuova Giunta abbia accettato il gravoso, per quanto onorevole, incarico di condurre innanzi l'Amministrazione municipale, confidando nell'appoggio e nella cooperazione del Consiglio e pronta sempre a ritirarsi, ove questo le togliesse la propria fiducia.

Il primo atto della Giunta fu d'assecondare un desiderio più volte espresso dal Consiglio, quello cioè di ripartire tra i vari Assessori i principali uffici dell'Amministrazione in modo che, senza togliere la responsabilità collettiva, se ne avesse una individuale più determinata e distinta e la divisione del lavoro rendesse più compiuti e più agevoli i diversi servigi. La ripartizione fu fatta così:

Finanze	— Assessore	Mischi
Ufficio tecnico	— »	Bertoni
Stato civile	— »	Fabbri
Contenzioso	— »	Aventi
Istruzione	— »	Turchi

Resterebbe ancora il servizio di *Polizia urbana e d'Igiene* il quale s'intenderebbe commettere al nuovo Assessore, che deve essere eletto, quando però questo sia disposto ad accettarlo. Ai supplenti non fu dato nessun incarico speciale, dovendo essi sostituire qualunque Assessore effettivo possa essere impedito.

Seguitando il suo discorso, l'on. ff. di Sindaco dice di non poter presentare, non che un programma completo, un cenno anche breve delle vedute della nuova Giunta, essendo mancato il tempo per raccogliere dati, informazioni, ecc. Egli ed i suoi colleghi non poterono che rivolgere la loro attenzione a poche cose, e, prima di tutto, allo stato di cassa. In virtù della deliberazione consigliare di sospendere, pei danneggiati dalla grandine, l'esazione della sovrimposta comunale, si verifica e si verificherà un *deficit*, a lquale la Giunta pensa di provvedere nel modo che esporrà tra poco. Essa però à dovuto, per non aumentare questo *deficit* e accrescerne le gravi conseguenze, non frapporre ulteriori indugi alla riscossione della tassa focatico, ed à in proposito prese quelle misure che furono fatte note al pubblico da un recente manifesto.

La Giunta pensò ancora alla riapertura delle scuole, provvedendo con nomine provvisorie ai posti vacanti, e proponendosi di rimandare a un altro anno l'assetto definitivo delle medesime. Per due deliberazioni però è necessario che si pronunci, e senza dimora, il Consiglio, al quale saranno sottoposte in seduta segreta.

Dopo ciò, nessun altro atto di qualche importanza à compiuto la Giunta, eccetto quello del completo sfratto dei pigionanti dal così detto *Casone*, di proprietà municipale.

><

Intermezzo. Accettate le dimissioni da Assessori degli onorevoli Genocchi e Almerici, si procede alle nomine dei successori. La votazione à luogo con la massima leggerezza: in primo scrutinio, nessun candidato raggiunge più di quattro voti. Ecco, tutti i nostri Padri coscritti, presi isolatamente, saranno, anzi sono di certo, persone serie, ma tutto il Consiglio preso insieme dà prova questa sera, come tante altre volte, del contrario. *Canonici boni viri, capitulum autem mala bestia.* Occorrono tre scrutini perchè riesca eletto come Assessore effettivo il signor Montani, e altre tre per il supplente, che è, infine, il signor Sambi. S'intende poi che di nessuno di questi due non era precedentemente, non dirò certa, ma nemmeno probabile l'accettazione; e s'intende pure che se uno di essi, come sembra, si dimetterà, il Consiglio, senza aver nulla imparato, procederà a una nuova nomina alla stessa maniera.

><

Seconda parte del discorso Turchi. In seguito alla sospensione già ricordata della sovrimposta comunale in favore dei colpiti della grandine, mancheranno, per arrivare alla fine dell'anno, circa 60 mila lire; per arrivar poi alla prima rata del 1882, ne mancheranno altre 20 mila. Tra i provvedimenti, a cui si poteva ricorrere, fu accennato dalla Giunta precedente quello di chiedere alla Cassa di depositi e prestiti e alla locale Cassa di risparmio una dilazione delle rate d'ammortamento e interessi di mutui con esse contratti — rate che scadono il 31 dicembre p. v, per la somma di L. 32 mila. Ma la nuova Giunta non accettò siffatto espediente perchè la Cassa dei Depositi e prestiti à dichiarato di voler rimborsata entro il 1882 la quota che ora si sospenderebbe e perchè il pagamento degl'interessi di mora sui debiti avrebbe superato di molto il saggio del 6 0[0. Per non esporsi dunque a conseguenze troppo onerose, si pensò di rivolgersi alla Banca nazionale di Forlì e al nostro esattore sig. Gentili, perché questo passi a quella, a mano a mano che si verifichi il bisogno, dei *pagherò* da scontare con la firma della maggioranza almeno dei membri della Giunta, come tali e come privati, perchè la Banca non tratta interessi che co' suoi scontisti, tra i quali si annovera il sig. Gentili. Essa però, appunto perchè sa che il prestito va a favore del Municipio, non terrà conto di questi *pagherò* nel *fido* accordato allo stesso Gentili. Così il Comune in questa operazione non paga che il frutto del 4 1[2 sulle somme che strettamente abbisognano volta per volta.

Di tutto ciò la Giunta dà comunicazione *puramente accademica* al Consiglio, non invocandone alcuna deliberazione, perchè questa, per le pratiche che poi bisognerebbe fare con la Deputazione provinciale, menerebbe troppo in lungo la faccenda. Trattandosi però d'un'operazione piuttosto importante, è bene che il Consiglio la conosca, e la Giunta desidererebbe d'esserne incoraggiata con un ordine del giorno col quale la s'invitasse a provvedere d'urgenza come le piacerà.

Dopo una viva discussione, a cui prendono parte i Consiglieri Valzania, Serra e Ferri e l'Assessore Mischi, si concreta e si vota un siffatto ordine del giorno.

><

Anche alla seconda parte del discorso Turchi tengono dietro, come alla prima, delle nomine. A Consiglieri della Congregazione di carità sono eletti i sigg. Genocchi e Montani; a Soprintendenti alle Scuole e alle Biblioteche, i sigg. Ghiselli Prati, Manaresi e N. Trovanelli.

Dopo l'elezione dei primi, il Cons. Bratti vorrebbe esporre alcune lagnanze sull'andamento dell'ospedale, a cui non è preposto uno speciale membro della Congregazione. Ma il Cons. Serra, come facente parte di questa, le respinge, in genere e, trovandosi per rara ventura d'accordo col Mischi, conclude, insieme con lui, col noto *Non est hic locus.*

><

In seduta segreta, s'è deliberato di por termine alla sospensione già pronunciata a carico del medico condotto Andresani e di mettere in riposo, per cagione d'anni e di salute, i maestri Ardizzoni e Ceccarelli.

IL REPORTER.

RIFLESSI SETTIMANALI

Spaccio di carne asinina. — Ci vien riferito che un certo maniscalco di Porta fiume sia solito d'insaccare carne d'asino e di spacciarla per maiale. Richiamiamo su questo fatto la pronta attenzione delle Autorità.

***

Illuminazione a gas. — Abbiamo ricevuto delle vive lamentanze sul servizio del gas, il quale non procede davvero troppo bene. Li giriamo al Municipio, e sopra tutto al neo Assessore preposto ai Lavori pubblici affinchè cerchi di provvedere.

***

Dal vicariato è partita una circolare *riservatissima* a tutti i parroci perchè procurino una statistica esatta dei vari Cesenati che non si confessano, non vanno a messa e non mangiano di magro il Venerdì e il Sabato e le vigilie comandate.

Siamo certi che molti parroci mandano... mille auguri al Sig. Vicario per la parte di ficcanasi a cui li costringe. Ma! la scienza fa progressi, e la velleità per la statistica sono entrate anche in sagristia!

***

Passaggio di truppe. — Da vari giorni abbiamo avuto un notevole passaggio di truppe, in causa ai tramutamenti di sede ordinati dall'Autorità superiore. Anche questa volta, s'è verificato lo sconcio d'alloggiare cavalleggeri nel locale di S. Francesco, con gran rischio delle soprastanti biblioteche. Siamo però lieti d'apprendere che è intenzione del Municipio, ad evitare che ciò si ripeta, di ridurre ad uso di scuderia il pianterreno del locale di S. Agostino. *Utinam!*

***

Scuole elementari. — Un apposito manifesto avverte che le scuole elementari di città e di campagna s'apriranno il giorno tre del prossimo ottobre. Avverte pure che, in seguito agli scarsi frutti che davano le scuole serali maschili *urbane*, s'è pensato di sostituirvi quest'anno le *scuole maschili festive*, da tenersi nelle ore antimeridiane d'ogni domenica. Speriamo che tutti coloro, i quali non possono frequentare le scuole quotidiane, non mancheranno d'iscriversi alle festive; ed eccitiamo i padri e le madri di famiglia a sollecitare a ciò i loro figli e a vegliare perchè, durante l'anno, attendano sul serio alle lezioni.

***

Scuole tecniche. — Le iscrizioni a queste scuole si riceveranno nell'ufficio di Direzione dal 1° al 10 Ottobre p. v., dalle ore 8 alle 10 antim. Gli aspiranti debbono unire alla domanda la fede di nascita, il certificato di subita vaccinazione e un attestato degli studi fatti. — Gli esami di riparazione e quelli d'ammissione al 1° e al 3° corso incominceranno il giorno 3 ottobre alle 8 antim. Quelli d'ammissione al 1° corso per i giovani sforniti di licenza elementare avranno luogo nei giorni 14 e 15 del mese stesso.

***

Ginnastica —. Abbiamo assistito ad una delle lezioni che l'egregio Palumbo dà alle maestre del nostro Comune per abilitarle a prendere la patente come insegnanti di ginnastica. Non trattandosi di allieve bambine, ma di giovani e anche di donne mature, le quali dovrebbero naturalmente non aver troppa attitudine a siffatti esercizi, è davvero ammirevole il progresso che hanno saputo conseguire in pochi giorni, e noi ce ne rallegriamo assai con loro e col sig Palumbo.

***

Armamentario chirurgico. — Siamo lieti d'annunziare che la Congregazione di Carità ha acquistato per l'Ospedale l'armamentario del compianto prof. Urbinati.

***

È uscita la 2ª dispensa della *Storia di Cesena* per *Raimondo Zazzeri*.

SCIARADA *(a premio)*

Care lettrici, io spero
Che comprendermi appien non vi sia grave:
Primo, secondo, intero —
Soave, soave, soave.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Medi-cina

L'inviarono le signorine C. Tassi (da Cesena) e i Sigg. M. Ricci (da M. Saraceno) e P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola).

Stato Civile di Cesena

dal 15 al 22 Settembre

Nati 42 — in Città m. 2 f. 3. — Subb. m. 1 f. 2 — Forese m. 17 f. 15 — Esposti m. 1 f. 1.

Matrimoni 3 — Mariani Vincenzo col. cel. con Foiera Florinda col. nub. — Buriani Simone poss. cel. con Fava Assunta poss. nub. — Benelli Giuseppe col. col. con Sama Carolina col. nub.

Morti 25 — In città — Zangheri Luigi d'anni 87 maritato fornaio di Cesena — più 1 Bambino.

Subborghi — 2 bambini.

Forese — Merloni Lorenzo d'anni 73 mar. col. di S. Giorgio — Abati Luigi d'anni 36 ved. benest. di S. Tommaso — Pirini Rosa d'anni 68 mar. col. di Bagnile — Montalti Adele d'anni 20 nub. col. di S. Andrea — Brandolini Angela d'anni 55 ved. brac. di Bulgheria — Lucchi Giuseppe d'anni 79 mar. col. di S. Tommaso — Monti Virginia d'anni 44 mar. col. di S. Andrea — più 12 bambini.

Ospedale — Castagnoli Apollonia d'anni 66 nub. men. di Cesena — Ravaioli Maria d'anni 31 nub. brac. di Luzzena.

Responsabile — GIOVANNI BONI

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA

A mezzo di asta pubblica sono posti in vendita quattro Stabili provenienti dall'Eredità della signora Elisabetta Gobbi Ved. Aldini di Cesena.

A tale effetto *Mercoldì 12 Ottobre p. v.* a mezzogiorno nello studio del Notaro Cesenate Dott. Luigi Gabici saranno aperte le schede che gli aspiranti avranno fatto pervenire prima di detto di nelle mani del mentovato Notaro.

La vendita viene fatta in quattro lotti distinti, per cui le offerte non potranno essere cumulative per più lotti, ma determinate al lotto cui s'intende adire, e come meglio al relativo Capitolato ed avviso d'asta ostensibili a chiunque nel citato ufficio notarile fino al giorno della vendita.

ZOEDONE

High Field House, Cannock, Staffordshire,
24 Novembre 1879.

La vostra nuova e deliziosa bibita, la ZOEDONE, ci fu presentata, durante una riunione a Walsall, alcune settimane fa, dal Dr. Grey di Rugeley. Ne comprai una cassa e ne ho bevuto alcune volte, la mia moglie pure, e le fece molto bene. Il resto della cassa fu da me distribuito tra i miei ammalati, un gran numero dei quali ne apprezza il valore medico * * *

Credo che sia una bibita destinata a diventare utilissima a tutti.

MOSES TAYLOR, M. D.

Concessionari per l'Italia A. MANZONI e C., Milano e Roma. Deposito nei principali alberghi, caffè, restaurant. ecc.

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.° Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

BEVETE
LA
ZOEDONE

Inventata da DAVID JOHNSON, F. C. S. Chimico inglese

BREVETTATA in Inghilterra, Italia, Stati Uniti, Canadà, Francia, Spagna, Brasile, Belgio, Australia, Nuova Zelanda e in India

LA MIGLIOR BIBITA

pei viaggiatori, cantanti, oratori, attori, scienziati, e tutti coloro che hanno bisogno di rinvigorire il cervello e l'organismo indebolito da ogni sorta d'abuso delle facoltà morali e materiali. — L. 4 la Bottiglia.

Soli concessionari per l'Italia ***A. MANZONI e C.°***, MILANO, Via della Sala, 16 — ROMA, Via di Pietra, 91

Deposito presso i ***Grands Hôtels, Caffè, Restaurant,*** *ecc.*

IN CESENA AL CAFFÈ ROMAGNA

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . 78,633,883. 07 franchi.

N. B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente **Cinquantotto volte** il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì** e **Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al
Deposito Generale in *Milano*, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — *Roma*, stessa Casa, Via di Pietra, 91.
In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

Disinfezioni delle Botti

per putride che siano

RISULTATO GARANTITO

Miccie Filobachiche *disinfettanti le botti dall'odore di muffa e qualsiasi altro* (per quanto putride siano) rimettendole **istantaneamente** nel loro stato primitivo di buon gusto. Una miccia costa 50 centesimi e servo a risanare e purificare una botte di circa 250 litri,

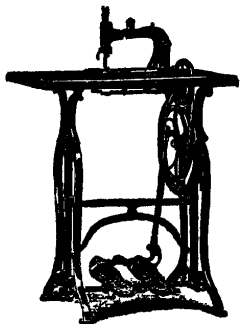
Solo Deposito in Cesena presso GIUSEPPE VERITÀ droghiere in piazza V. Emanuele.

D'AFFITTARSI
LA TRATTORIA DEL GENIO
IN CESENA
colla vendita de' rispettivi mobili e cantina

Per le trattative rivolgersi a Giacinta Corbara Ved. Gardini nella Trattoria stessa.

AMADORI E DAMERINI
FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.



MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

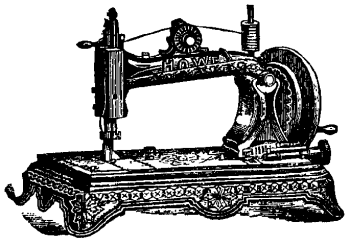
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo,in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

CESENA, TIP. COLLINI